

io possa cedere al diniego oppure alle pressioni. No, assolutamente, ha facoltà di parlare.

SERGIO MATTARELLA. Le dico con lealtà che non parlo in dissenso, quindi se non posso parlare, non parlo. Se invece è consentito, lo faccio. Io ribadisco il voto favorevole su questo emendamento, che è sottoscritto da nostri componenti. Rispetto qualunque posizione espressa, ma questo emendamento 3.3, a nostro avviso, tutela in maniera migliore la famiglia (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Onorevole collega, ella ha parlato senza alcuna interruzione, consenta anche a me di farlo (*Commenti*).

PRESIDENTE. La materia è talmente delicata — si tratta di un argomento che sta a cuore anche alla Presidenza, per ragioni particolari (non so quanti abbiano fatto adozioni) — che chiedo di consentire con il dovuto rispetto che parlino l'onorevole Mattarella e altri colleghi e che ognuno mostri la massima tolleranza rispetto alle opinioni altrui. È un argomento che va al di fuori di quest'aula, su cui c'è larga attesa e quindi evitiamo frizioni. Dopo di che, ognuno si adegua sul piano della scelta e del consenso o del dissenso alla norma. Prosegua, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, sottoscrivo le sue parole. Ho appena detto che rispetto qualunque posizione espressa in questo dibattito; mi auguro che questo avvenga anche da parte di chiunque altro in quest'aula.

A nostro avviso, questo emendamento tutela di più le esigenze e i valori della famiglia. Non condividiamo che venga imposto l'obbligo — l'obbligo! — di informare i bambini adottati della loro condizione: non la facoltà, ma l'obbligo di farlo. La norma che si vuole mantenere è quella della legge italiana sulle adozioni, approvata anni addietro, quando non c'era la sinistra al Governo, ma era in maggioranza, in quest'aula, il centro politico.

Non è una legge imposta da chissà chi. Noi chiediamo che venga mantenuta la norma di quella legge, perché scelta dal nostro Parlamento, senza sostituirla frettolosamente, contraddicendo anche quanto deciso dal Senato, con una norma scritta altrove, sia pure in una convenzione internazionale.

Questa norma non ha nulla a che vedere con la legge sulla procreazione assistita, non ha nulla a che vedere con la fecondazione eterologa, cui siamo stati e siamo contrari. Siamo stati, come gruppo, forse l'unico, a votare compattamente in Commissione contro la fecondazione eterologa. La norma in questione non ha nulla a che vedere con questo problema. Per quanto riguarda la fecondazione eterologa, è in sé, in radice, in origine, la non conoscibilità del genitore. Non è così nell'adozione; è tutt'altra questione, come poc'anzi ha chiaramente spiegato il collega Cananzi. Non vi è nulla a che vedere. Inviterei i colleghi a votare — ovviamente ciascuno come vuole, secondo le sue opinioni su questo punto — senza compiere arbitrari collegamenti con altre questioni. Sulla procreazione assistita si è davanti a problemi di grandissimo impegno — ne accennava poc'anzi il Presidente — che vanno affrontati senza speculazioni. Mi auguro che in quest'aula nessuno, anche su questo punto, quando verrà in esame quella legge, ritenga di affrontarla facendo prevalere obiettivi di propaganda sui problemi concreti che vanno affrontati.

Questa norma non ha nulla a che vedere — né apertamente né nascostamente, né direttamente né indirettamente — con la disciplina contenuta nel testo sulla procreazione assistita. Noi voteremo a favore dell'emendamento Corsini 3.3, sia per il suo contenuto specifico sia perché mantiene le scelte compiute anni fa da questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, a mio parere, di fronte

ad argomenti di questa portata e delicatezza, il dibattito non dovrebbe essere compresso nell'arco dei pochi minuti disponibili ed in un numero limitato di interventi. Mi consenta di segnalare il problema della coartazione dei tempi o del contingentamento dei tempi, delle braghe regolamentari che ci stiamo stringendo addosso sempre di più...

PRESIDENTE. Mi scusi, le ho dato la parola anche se secondo il regolamento non avrei dovuto. La interrompo per sottolineare che questi problemi vanno posti ai presidenti di gruppo, non alla Presidenza, la quale si trova altrimenti in difficoltà. Vi do la parola, ma dovrete porre questi problemi ai vostri capigruppo perché se ne facciano carico nella sede idonea.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Obiezione accolta, Presidente. Mi sembra giusto, ma ho voluto sottolinearlo soltanto affinché l'Assemblea si sensibilizzi sul fatto che questa imbracatura regolamentare — rispetto alla quale non dobbiamo diventare vittime di noi stessi — contrasta con la delicatezza di taluni argomenti.

Un'altra considerazione, Presidente. È stato avanzato un sensato invito ad accantonare questo emendamento 3.3 per sottoporlo ad approfondimento in un'altra fase; mi sembra che le nostre coscienze e le nostre intelligenze si rendano conto che ciò è assolutamente indispensabile. Ove l'invito — che faccio mio — non dovesse essere accolto (non si parla di ritirare, ma di accantonare l'emendamento), dovrei chiederle, Presidente, una rigorosissima verifica delle schede di voto per evitare che qualcuno eserciti un diritto che non ha titolo di esercitare. Lo dico preventivamente, qualora si dovesse giungere alla votazione dell'emendamento, affinché la fretta non sia per noi cattiva consigliera. In pratica, ove non si giungesse all'accantonamento della proposta, la prego di disporre un rigoroso controllo delle tessere di voto.

PRESIDENTE. Mi pare che questo valga sempre.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Deve essere rigoroso!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, a nome del gruppo di rifondazione comunista vorrei ribadire quanto è stato detto in precedenza dal collega Novelli. In realtà a noi non soddisfa né il testo approvato dal Senato — ora riproposto con l'emendamento 3.3 in esame — né quello approvato dalla Commissione giustizia. Il nostro parere è che la legge non possa mai imporre: può favorire, aiutare, offrire opportunità, ma non certo imporre comportamenti individuali.

Allora, per non procedere a modificare certe scelte con un dibattito per forza di cose frettoloso, noi sosteniamo che non è possibile prevedere, nella nostra normativa, due regimi diversi per le adozioni nazionali ed internazionali. Credo che la soluzione migliore sarebbe valutare caso per caso e momento per momento. Per ora si può procedere nel senso indicato dalla relatrice Serafini. Si tratterebbe di mantenere il testo approvato dal Senato, tenendo conto in particolare del comma 2, secondo cui valgono le disposizioni vigenti in tema di adozione dei minori italiani, e riservarsi con un impegno preciso del Parlamento di rivedere al più presto la legge n. 184 su questo tema, cercando di non fissare né divieti né obblighi che valgano per tutti i genitori ed offrendo opportunità per risolvere caso per caso il rapporto con un passato che non appartiene più al bambino, ma che comunque esiste ed è presente.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Mi sembra doveroso intervenire anche per fare chiarezza sui testi di cui stiamo discutendo.

L'onorevole Mattarella ci dice...

DIEGO NOVELLI. Non è sull'ordine dei lavori, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori! Per cortesia!

ALESSANDRO CÈ. Un secondo solo, Presidente.

L'onorevole Mattarella ci dice (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Lasci stare l'onorevole Mattarella e dica se interviene sull'ordine dei lavori o a titolo diverso.

ALESSANDRO CÈ. Mi lasci parlare un secondo solo!

PRESIDENTE. Non posso consentirle di intervenire se non sull'ordine dei lavori.

ALESSANDRO CÈ. La convenzione de L'Aja non prevedeva l'obbligatorietà dell'adozione.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Cè, ma sono costretto a toglierle la parola (*Commenti del deputato Cè*). Onorevole Cè, se lei parla da solo, fa un soliloquio: mi dispiace per le sue corde vocali.

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Scoca, ma lei è già intervenuta e dunque non posso darle nuovamente la parola.

STEFANO SIGNORINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori?

STEFANO SIGNORINI. No, vorrei fare un brevissimo intervento.

PRESIDENTE. In tal caso non posso darle la parola, onorevole Signorini, perché lei è già intervenuto.

STEFANO SIGNORINI. Un secondo solo, Presidente.

PRESIDENTE. Lasci stare, onorevole Signorini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, le chiedo, non per usufruire di un privilegio, ma perché la situazione sembra forse meritare un approfondimento, di intervenire sul merito della questione, pur consentendo totalmente con l'opinione espressa a nome del gruppo dall'onorevole Niccolini, che si è dichiarato contrario all'emendamento Corsini 3.3.

Presidente, credo sia utile farlo, perché da quanto è emerso finora — anche per responsabilità dei componenti del Comitato dei nove e sicuramente con minore responsabilità degli intervenuti, come il presidente Mattarella — non è risultato chiaramente quale sia la differenza tra i due testi e quale sarebbe la conseguenza dell'approvazione dell'emendamento, che trova il consenso dei colleghi popolari.

L'articolo 37, che si propone di sostituire, fornisce di per sé una serie di ampie tutele ai genitori che dichiarino di non voler essere nominati e che dichiarino, nel momento in cui perdono il figlio, di non volere che la loro identità possa essere successivamente conosciuta. Sancisce però un obbligo che credo sia importante e che scompare, invece, nell'emendamento proposto dal collega Corsini, anche se ad esso finora non si è fatto sufficientemente riferimento.

L'obbligo è quello previsto dal comma 3 dell'articolo 37, il quale stabilisce: « I genitori adottivi sono tenuti ad informare il minore, appena possibile e nelle forme adeguate, del suo stato di figlio adottivo e della sua provenienza nazionale e culturale ». È questo il punto vero sul quale, secondo me, non abbiamo abbastanza discusso: non si tratta soltanto del trauma dell'adottato che vuole o non vuole conoscere i genitori naturali e neppure dell'opportunità o meno di consentire tale diritto in relazione ad una ipotetica violazione della riservatezza o della *privacy* del genitore biologico che, come abbiamo visto, è comunque tutelato. Il fatto è che

si deve comunque instaurare all'interno della famiglia adottiva quello che credo in genere si instauri: un rapporto di fiducia, di fedeltà, di affetto e di amore fondato sulla sincerità. È questo quello che prescrive la norma internazionale ed è questo quello che si perderebbe con l'approvazione dell'emendamento Corsini 3.3, che mi pare dunque potrebbe produrre un danno grave per una corretta relazione familiare all'interno di una famiglia importante, particolare e delicata qual è la famiglia adottiva.

La perdita di questo obbligo dei genitori adottivi credo costituisca un danno grave e mi pare debba essere vista con attenzione da parte di tutti coloro i quali hanno a cuore i problemi della famiglia ed i diritti dell'individuo, laici, liberali o cattolici che siano.

Il testo che si propone di sopprimere prevede che i genitori adottivi, e non solo il minore, abbiano il diritto di conoscere l'identità dei genitori naturali, naturalmente rivolgendosi con una serie di garanzie e di tutele alle apposite autorità, e che comunque l'esercizio di tale diritto non possa essere concesso se originariamente i genitori naturali abbiano dichiarato di non voler essere nominati. Ma questo diritto, Presidente, verrebbe ad esser perso anche per gli stessi genitori adottivi.

Nell'emendamento Corsini 3.3 si dice che, successivamente all'adozione, ai genitori adottivi vengono comunicate solo le informazioni che hanno rilevanza per lo stato di salute dell'adottato.

Se all'interno di quel rapporto di sincerità, di lealtà, di amore e di affetto che ci deve essere all'interno della famiglia, la famiglia adottiva decide di voler instaurare un rapporto di maturità, di serenità, sicura che l'amore che ha trasmesso in quel rapporto familiare non può essere messo in discussione perché è solido, vero e sincero, ebbene quella famiglia adottiva non ha nemmeno a disposizione le informazioni che eventualmente decide di voler liberamente trasmettere al figlio, che

eventualmente decide di volerle sapere. Certo è che comunque quella adottiva è oggi la sua famiglia!

Per tali ragioni, Presidente, ritengo che l'emendamento Corsini 3.3, probabilmente in buona fede, si preoccupi apparentemente di tutelare la serenità della famiglia adottiva, mentre in realtà crea una serie di guasti e fa perdere sicuramente i diritti alla persona più debole. Noi, come legislatori, abbiamo il dovere di tutelare i diritti della persona più debole. Ed è indubbio, Presidente, che la persona più debole non sono gli encomiabili, generosi, affettuosi genitori adottivi ma il bambino adottato.

Nel testo attuale e che si vuole abrogare, questo aspetto, collega Novelli, è fortemente disciplinato; si ha diritto a quanto detto solo in determinate condizioni, ad una determinata età e previa l'autorizzazione del tribunale. Qui non ci troviamo dinanzi ad una sorta di caccia al tesoro, comunque dolorosa, ma dinanzi ad un diritto eventuale che può essere esercitato con delle garanzie.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Vito!

ELIO VITO. Come ho prima detto, la norma in questione fa dunque perdere diritti anche alla famiglia adottiva ma soprattutto non fa stabilire nella famiglia adottiva quel principio di sincerità, fedeltà, lealtà che deve essere alla base del rapporto d'amore necessario in ogni famiglia e quindi anche all'interno della famiglia adottiva.

Per tali ragioni, Presidente, il nostro gruppo conferma il parere contrario sull'emendamento in questione.

Per quanto riguarda poi i legami che il tema in discussione ha, seppure indirettamente, con il tema della procreazione assistita, penso che ciò sia evidente visto che una delle ragioni di opposizione alla fecondazione eterologa è anche quella della mancata possibilità di conoscere il proprio genitore biologico.

PRESIDENTE. Colleghi, ho «allargato le maglie», ho cioè consentito a più

deputati per gruppo di intervenire, come del resto ha fatto correttamente chi mi ha preceduto alla Presidenza. Ho ancora due richieste di intervento da parte degli onorevole Teresio Delfino e Giovanardi, dopo di che porrò in votazione l'emendamento Corsini 3.3.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino, al quale ricordo che ha 2 minuti di tempo, lo stesso a disposizione del collega Giovanardi. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Presidente, siamo certamente consapevoli di trovarci dinanzi ad una questione di grande delicatezza che pone, come hanno espresso molti colleghi, alla nostra attenzione due fondamentali diritti: il diritto della persona alla sua identità e il diritto della famiglia adottante a sviluppare appieno il suo ruolo.

Rispetto al primo diritto, quello alla identità, a noi sembra che esso debba essere considerato esattamente nella stessa maniera per quanto riguarda tutti i nati, perché la differenza tra l'adottato e l'eterologo riguarda il metodo della procreazione e non la persona nata. A quest'ultima riteniamo che debba essere prioritariamente e assolutamente garantito il diritto alla identità.

Vorrei anche ricordare che dalla discussione è emerso (con la disponibilità all'approvazione di un ordine del giorno in materia) che si tratta di una questione estremamente fondata, perché superare il concetto di genitorialità naturale ci porta a toccare una serie di principi che potrebbero minare e minano, a nostro giudizio, il diritto del nato, della persona alla sua piena e totale identità. Quindi, partecipiamo con molta preoccupazione ad un dibattito che vede indebolire nella sostanza questo fondamentale diritto.

Vorrei concludere il mio intervento ricordando la confessione di un grande scrittore americano, che ha detto: sono nato da una donna che non ho mai conosciuto, sono stato allevato da un'altra e, quando incontro persone nuove, le tratto con rispetto, perché potrebbero essere la mia gente. Credo che in questo

pensiero sia contenuta una profonda riflessione rispetto al voto che dobbiamo esprimere. Ovviamente noi desideriamo che l'emendamento venga respinto (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, a nome del centro cristiano democratico devo dire che credo l'onorevole Vito abbia spiegato bene, in maniera sobria e piana, la differenza che c'è tra il testo che si chiede di modificare e gli elementi che vengono introdotti con questo emendamento, che non è migliorativo, ma stravolge l'equilibrio del testo. Mi rendo conto che è difficile raggiungere un equilibrio tra i diritti dell'adottato, quelli degli adottanti e quelli della famiglia originaria, però il testo del provvedimento pone dei paletti che consentono di rispettare sia la volontà dei genitori sia quella dell'adottato e consentono a quest'ultimo di avere, in determinate condizioni, piena conoscenza delle proprie origini.

L'emendamento Corsini 3.3, che magari è stato presentato con la migliore delle intenzioni, fa compiere un passo indietro al nostro ordinamento non soltanto rispetto alle convenzioni internazionali, ma anche rispetto al punto di equilibrio che era stato raggiunto. Non so se l'onorevole Corsini intenda ritirare il suo emendamento 3.3, che forse non è stato abbastanza meditato rispetto agli obiettivi che vuole raggiungere, ma se esso verrà confermato, annuncio che il gruppo del centro cristiano democratico voterà contro.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, propongo di accantonare l'articolo 3 con i relativi

emendamenti e di passare ai successivi articoli, sui quali spero non ci siano problemi, per riunire ancora il Comitato dei diciotto, al fine di vedere se riusciamo a trovare un punto di incontro tra le opposte esigenze (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata avanzata la proposta, che per la verità avrebbe potuto essere formulata anche un po' prima, di accantonare l'articolo 3 ed i relativi emendamenti.

Onorevole Pisapia, onorevole Mattarella ...

Onorevole Pisapia, mi scusi, ci stiamo occupando della sua proposta e stavo dicendo che, se l'avesse avanzata prima, forse saremmo andati anche noi un po' più avanti nei nostri lavori.

Onorevoli colleghi, il presidente Pisapia ha proposto di accantonare l'articolo 3 e di procedere nell'esame degli articoli successivi. Vorrei sapere se ci siano obiezioni al riguardo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, poiché la richiesta di accantonamento era già stata avanzata e stiamo esaminando l'articolo 3 del disegno di legge, che è l'unico al quale siano stati presentati degli emendamenti, è evidente, presidente Pisapia, che la richiesta di accantonamento dell'emendamento Corsini 3.3 significa chiedere la sospensione dell'esame del provvedimento, perché questo è il punto centrale dello stesso. È inutile votare gli altri articoli, ai quali non sono stati presentati emendamenti, se prima non sciogliamo questo nodo.

Quindi, considerata anche l'ora, proporrei di sospendere la trattazione del provvedimento, del quale potremmo riprendere l'esame domani mattina, ponendolo al primo punto del nostro ordine del giorno, perché questo è l'unico modo di

procedere. Noi lo avevamo anche detto in precedenza, ma lasciamo perdere. Si è voluto andare avanti nell'esame del provvedimento, anche se noi avevamo già fatto presente che la trattazione di tale questione avrebbe sollevato dei problemi, ma a questo punto ritengo sia bene sospendere i nostri lavori.

PRESIDENTE. Presidente Pisapia, alla luce della obiezione avanzata dall'onorevole Vito, la inviterei a precisare meglio la sua proposta. Ha facoltà di parlare.

GIULIANO PISAPIA, Presidente della II Commissione. Signor Presidente, il provvedimento consta di altri articoli e di un altro unico emendamento. Essi riguardano questioni che non hanno alcuna connessione con l'articolo 3 su cui si è sviluppata la discussione. Pensavo che, senza creare interferenze sulla discussione che si è appena svolta, si sarebbe potuti andare avanti nell'esame del provvedimento per guadagnare tempo rispetto alla decisione finale, ma mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Quindi la proposta è di votare i restanti articoli e di accantonare l'articolo 3 e i relativi emendamenti; mi pare però che l'onorevole Vito non sia d'accordo.

ADRIA BARTOLICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH. Avevo chiesto la parola qualche minuto fa e forse ciò che sto per proporre avrebbe risolto il contenzioso che si è sviluppato in Assemblea.

Ci troviamo di fronte al problema di ratificare la convenzione de L'Aja; credo che su questo tema, che è molto delicato, si debba prescindere da posizioni che attengono a questioni di maggioranza o di minoranza per arrivare ad un accordo il più possibile comune tra le parti politiche.

Ho presente l'ordine del giorno dell'onorevole Serafini; mi chiedo se si possa superare il contenzioso sull'articolo in

esame con un'aggiunta a tale ordine del giorno. Il terzo capoverso, dove si impegna il Governo a procedere ad una revisione della legge n. 184, dovrebbe avere il seguente tenore: « Constatato che la vigente legislazione italiana in materia di adozione risulta difforme rispetto alla normativa internazionale oggetto della ratifica, soprattutto per la parte concernente il diritto del minore a conoscere informazioni relative alla sua provenienza » si impegna il Governo alla modifica della legge n. 184 del 1983.

Ciò significa venire incontro alle richieste autorevoli di molti esponenti dell'opposizione e dare una indicazione seria sulla possibilità di modificare la legge nella direzione da molti richiesta. Mi chiedo se questo non possa superare il contenzioso sull'articolo.

SANDRA FEI. Andiamo alle calende greche!

ELIO VITO. L'emendamento viene ritirato? Se è così, possiamo andare avanti.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Sulla base della proposta dell'onorevole Bartolich credo che sia necessario sospendere l'esame di questo provvedimento e rinviarlo alla seduta di domani; il Comitato dei diciotto nel frattempo si riunirà e spero che possa trovare un punto d'incontro tra le varie opzioni prospettate.

PRESIDENTE. Lo spera anche la Presidenza.

Non essendovi obiezioni, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Dovremmo ora passare alla votazione delle questioni pregiudiziali presentate in relazione alla proposta di legge n. 169 ed abbinata, recanti norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; tutta-

via, data l'ora, anche la trattazione di questo punto dell'ordine del giorno è rinviato alla seduta di domani.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Furto avvenuto alla galleria d'arte moderna di Roma)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Cento n. 3-02399, Tassone n. 3-02400, Savarese n. 3-02402, Rossetto n. 3-02403, Malgieri n. 3-02405, Lenti n. 3-02407 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, con gli atti di sindacato ispettivo che ha testé citato, vertenti tutti sullo stesso argomento, gli onorevoli interroganti chiedono informazioni sul recente furto avvenuto alla galleria d'arte moderna e contemporanea di Roma e sui provvedimenti che il Governo ha adottato ed intende adottare in generale in tema di sicurezza dei beni culturali.

Va ribadito che l'impegno del Governo è stato quello di garantire il coesistere armonico dell'esigenza della fruizione del patrimonio storico ed artistico con quella della tutela e della sicurezza. È nostra profonda convinzione che l'apertura di nuovi musei, il prolungamento degli orari

e tutte le altre iniziative dirette ad incrementare il godimento dei beni culturali debbono accompagnarsi ad interventi efficaci intesi a garantirli dal rischio di incendi e furti.

Parlerò in seguito dei non indifferenti finanziamenti destinati a soddisfare tali esigenze. Mi preme però qui sottolineare che le soprintendenze e gli istituti autonomi hanno in corso di realizzazione 728 interventi riguardanti sia la sicurezza dagli incendi sia quella dai furti, senza considerare gli interventi a favore degli archivi, ammontanti complessivamente a 184, e delle biblioteche, che hanno interessato la quasi totalità degli istituti.

Posso mettere a disposizione dei deputati interroganti i dati relativi alle biblioteche, a dimostrazione che prestiamo molta attenzione al problema dei furti, anche se l'altro grande nemico dei beni culturali è rappresentato dagli incendi (vedi il caso di Torino).

Per quanto riguarda il patrimonio cartaceo rappresentato dagli archivi e dalle biblioteche, a nostro giudizio sono stati conseguiti risultati importanti a fronte di investimenti consistenti. Nell'arco di nove anni — dal 1989 ad oggi — sono stati stanziati oltre 147 miliardi per far fronte ai problemi delle biblioteche e degli incendi. Aggiungo, circa i furti, che sistemi antitaccheggio sono stati installati presso quasi tutte le biblioteche. Si tratta di un elemento piuttosto confortante.

A tale proposito, ricordo una lapide affissa nella biblioteca Casanatense di Roma dove c'è scritto che lo Stato pontificio prevedeva la scomunica per chi portasse via dalla biblioteca i libri. Purtroppo non credo che questo editto abbia avuto molto seguito.

Non posso nascondere che, per comprensibili motivi di ordine finanziario, in particolare nel settore artistico e storico, non è stato possibile dare seguito al numero ben superiore di richieste provenienti dai diversi musei e gallerie.

In tal senso — questo è un dato importante che mi preme mettere in evidenza — nel solo 1998 sono pervenute all'amministrazione centrale oltre 3.250

richieste di intervento, per un totale di oltre 680 miliardi! A fronte di una disponibilità complessiva attuale di 171 miliardi (importo derivante sia dai fondi ordinari sia da quelli stanziati dal decreto-legge destinato al settore), sono pervenute — lo ripeto — richieste per la soddisfazione delle quali necessiterebbero 680 miliardi; basti pensare che l'intero stanziamento del bilancio ordinario del Ministero per lo stesso anno ammonta nel medesimo settore a 450 miliardi! Se il Ministero dovesse accogliere tutte le richieste, ciò significherebbe la sospensione degli interventi in tutti gli altri settori!

Anticipo subito che, con un emendamento recentemente predisposto, il Governo ha provveduto a proporre un sensibile rifinanziamento dei piani di sicurezza, anche mediante l'utilizzo dei limiti di impegno; strumento questo che consentirà la stipula di specifici mutui da destinare alla sicurezza, e da disporre immediatamente, per una somma che supera i 170 miliardi. Si tratta certamente di recuperare ciò che non è stato fatto — non è stato fatto abbastanza — negli anni passati: si registra quindi una inversione di tendenza di notevole livello, al fine di garantire livelli accettabili di sicurezza, ma con la coscienza che tutti gli strumenti di contrasto (l'esperienza internazionale lo dimostra: mi riferisco all'ultimo caso del furto al Louvre) non potranno mai porre il nostro immenso patrimonio — perché di questo si tratta — al riparo da operazioni criminali, ovvero da insulsi atti di teppismo.

Per quanto si è verificato alla galleria nazionale d'arte moderna, non posso che richiamare l'attenzione — come ha già fatto il ministro Veltroni in più occasioni; da ultimo, in quest'aula, pochi giorni fa, in risposta alla interrogazione presentata dall'onorevole Michelini — sul fatto che si è trattato non di un furto ma di una rapina a mano armata. Questa circostanza trova assai pochi precedenti nel nostro paese e comunque rafforza la convinzione del Governo in merito all'assoluta priorità dell'adozione di misure per la tutela e la sicurezza del nostro patrimonio. Su tale

episodio — come è noto — è in corso un'indagine della magistratura e da parte del Ministero è stata disposta un'ispezione tecnico-amministrativa (di cui ovviamente daremo conto). Si tratta quindi di una situazione in evoluzione e, pertanto, solo a conclusione dell'inchiesta giudiziaria si potranno avere elementi concreti in ordine ad eventuali responsabilità e mandanti del reato.

Anche per l'altro grave episodio di vandalismo, e cioè il danneggiamento di alcune tele del seicento avvenuto negli spazi espositivi di palazzo Venezia, è stato disposto un sopralluogo ispettivo presso la soprintendenza e si è in attesa delle relative risultanze.

Per quanto riguarda in particolare le misure adottate dal Governo, sono stati stanziati per la sicurezza dei nostri musei e del nostro patrimonio espositivo 127 miliardi previsti dal decreto-legge 6 maggio 1997, poi convertito in legge. A tal fine — e questo è un altro punto importante — è stato redatto il relativo piano che, approvato dal consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali in data 31 gennaio, è stato adottato l'11 febbraio scorso.

Desidero sottolineare che questa è la prima volta che un provvedimento legislativo prevede l'adozione di un piano straordinario da destinare agli interventi di sicurezza (questo, ovviamente, ha preceduto i noti eventi).

Per quanto riguarda le risorse ordinarie, sono stati destinati agli interventi 13 miliardi per il 1996, 21 miliardi per il 1997 e 44,3 miliardi per il 1998; un incremento, anche questo, sintomatico della progressiva attenzione posta dall'amministrazione al delicato problema della sicurezza.

È stato altresì istituito un nuovo servizio tecnico per la sicurezza, con specifici compiti di coordinamento, consulenza ed ispettivi. È stato inoltre disposto il potenziamento della sicurezza esterna dei luoghi espositivi, prevedendo la possibilità di avvalersi, oltre che delle forze dell'ordine, anche, là dove possibile, degli istituti di vigilanza privati.

Si aggiunge che, da parte del Ministero, è stata avviata un'indagine generale sulla situazione degli impianti di sicurezza nei musei statali (indagine, questa, già preceduta da istruzioni e direttive).

Sul lato della dotazione di personale — altro capitolo importante — si fa presente che, a fronte di un organico di 8.890 addetti ai servizi di vigilanza, ne sono in servizio 7.944 (ne mancano, quindi, quasi mille), per la carenza determinatasi a seguito dei blocchi nelle assunzioni nel pubblico impiego. Il Governo si sta adoperando per assumere in tempi rapidissimi il personale mancante, in aggiunta alle 600 unità di tutte le qualifiche già autorizzate dalla finanziaria 1998.

Per quanto riguarda le richieste di utilizzare giovani per la sorveglianza, si fa rilevare che gli obiettori di coscienza non possono, in base alle vigenti disposizioni, essere adibiti alle normali attività di vigilanza. Si sta provvedendo, invece, ad elaborare un apposito regolamento che permetterà di destinare all'attività di vigilanza volontari in servizio sostitutivo di leva, in esecuzione di quanto disposto dall'articolo 46 della legge n. 449.

Per quanto riguarda la catalogazione — altra questione vitale, che l'onorevole Maligneri e altri deputati hanno sempre posto con forza, giustamente — si informa che si è provveduto ad incentivare l'attività anche attraverso l'utilizzazione di tecnologie più moderne. Con i fondi ordinari e con quelli previsti da leggi speciali sono stati prodotti — anche questo è un dato importante — quasi sei milioni di schede, corredate da allegati fotografici o grafici, che costituiscono la documentazione della quale si ha bisogno. Quindi, abbiamo sei milioni di schede.

Mi sia consentita, infine, con riferimento all'interrogazione degli onorevoli Lenti e De Murtas, un'ultima precisazione che esula, in verità, dalla questione dei furti e degli atti di vandalismo.

Se è vero che il decreto legislativo n. 112 del 1998 affida allo Stato le funzioni della tutela, non è corretto sostenere che le attività di promozione e di valorizzazione dei beni culturali passano agli

enti locali; sono infatti svolte — perché così è l'intesa raggiunta — in un regime di cooperazione fra Stato e regione. Quanto alle soprintendenze, la posizione del Governo è proprio quella di valorizzare le attività da esse svolte attribuendo loro maggiore autonomia, e in tal senso non può non essere ricordato un nuovo assetto della soprintendenza archeologica di Pompei, che costituirà esempio da esportare anche in altre realtà.

In buona sostanza, è questa la fotografia della situazione esistente. Quindi, in merito all'impegno del Ministero, sia per ciò che attiene, nell'ambito della sicurezza, alla questione degli incendi, sia per quanto riguarda, invece, la difesa dai furti, mi sembra che si possa registrare una importante inversione di tendenza. Quest'ultima è certamente inadeguata rispetto alla domanda che viene dagli stessi istituti culturali, ma bisogna tener conto che le stesse banche, per esempio, che hanno sistemi diversi, né in Italia, né all'estero sono protette da sistemi intangibili. Naturalmente, ciò non porta ad un rassegnato atteggiamento nei riguardi dei nemici dei beni culturali, ma costituisce, anzi, uno stimolo — come credo si possa oggettivamente rilevare da parte del nostro Ministero, compatibilmente con le risorse finanziarie di cui disponiamo — ad affrontare questa nuova sfida che ha avuto, nel furto alla galleria nazionale d'arte moderna, una connotazione assolutamente atipica, come la rapina a mano armata.

Ci auguriamo che i carabinieri e le altre forze dell'ordine, svolgendo, come sempre hanno fatto, un'attività intensa, non solo di contrasto ma anche di perseguimento delle attività criminali, possano quanto prima riportare risultati concreti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02399.

PIER PAOLO CENTO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta data all'interrogazione per la parte relativa ad una

esposizione puntuale degli interventi che ormai da due anni a questa parte sono stati attivati, in una condizione certamente difficile del nostro sistema museale, da parte del Governo e del ministero preposto. Devo dire però che non solo la ricostruzione tecnica di quanto è accaduto con la rapina alla galleria d'arte moderna di Roma, ma anche e soprattutto la ricostruzione dei fatti precedenti che erano stati segnalati non mi convince, per cui su di essa richiamo il sottosegretario ed il Governo ad una maggiore attenzione nell'ambito della verifica ispettiva che è stata predisposta al di là dell'inchiesta della magistratura e delle eventuali responsabilità penali.

Mi risulta infatti (ed è risultato anche dalla lettura degli organi di informazione) che, ad esempio, da almeno un anno e mezzo le rappresentanze sindacali di base all'interno della galleria d'arte moderna avessero posto in maniera puntuale e precisa, con lettere protocollate, al Ministero per i beni culturali e ambientali la necessità di un intervento tempestivo, teso a rendere più efficace il sistema di sicurezza e di protezione non solo del personale, ma anche dei beni che erano custoditi all'interno della galleria d'arte moderna stessa. Addirittura è stato detto, e purtroppo mai contraddetto, che era stato segnalato il mancato collegamento del sistema d'allarme alla questura. Chiedo pertanto come mai, nel corso dei mesi precedenti, nessuno abbia mai pensato, nonostante il problema fosse stato posto, che un sistema d'allarme efficiente, adeguato, che ormai si utilizza anche nelle abitazioni private di chi ha una disponibilità economica media e se lo può permettere, dovesse essere collegato non con la ditta che svolgeva gli interventi di manutenzione e restauro ma con la questura di Roma, con le forze dell'ordine, per consentire un intervento tempestivo.

Voglio fare un inciso riguardante il personale, che è stato oggetto di una campagna nella quale si è tentato di scaricare su di esso le responsabilità di questa rapina. Ovviamente, se vi sono responsabilità, ben venga un rapido ac-

certamento; tuttavia, di fronte alla difficoltà grave che si è registrata nell'organizzazione funzionale della sicurezza della galleria d'arte moderna, non si può colpire il personale, oggetto anche da parte delle forze dell'ordine di metodi di interrogatorio spesso al limite della correttezza procedurale. Proprio quel personale, attraverso le organizzazioni sindacali di cui faceva parte, le RDB, mentre altri sindacati tacevano e stavano in silenzio, aveva denunciato, ad esempio, che l'allarme all'interno della galleria d'arte moderna suonava a vuoto in media una o due volte al giorno; questo è stato detto, dichiarato, riportato dai giornali. Mi domando come sia possibile accettare che un sistema d'allarme suoni una o due volte al giorno a vuoto, tanto che ormai era *routine* sapere che quando suonava l'allarme si trattava di un falso allarme. Poi invece, nel caso specifico, esso si è rivelato tutt'altro che un falso allarme. In questi casi non si interveniva con un'adeguata strumentazione tecnica.

Una terza questione che intendo evidenziare riguarda il facile accesso all'interno della struttura in tutto il periodo dei lavori di ristrutturazione della galleria d'arte moderna. Anche questo problema era stato denunciato dal personale in maniera puntuale e precisa. Di fronte all'emergenza di lavori in corso, a porte che non c'erano, mentre c'erano i bandoni intorno che delimitavano un cantiere, come spesso accade, come non pensare di predisporre un sistema temporaneo di vigilanza esterna da parte delle forze dell'ordine o da parte di istituti di vigilanza privata, come la maggior parte delle volte accade, a tutela di questi beni?

Credo che si debba dare atto positivamente al Governo di quanto ci è stato detto anche in relazione agli impegni futuri ed al problema del personale: abbiamo una vacanza di posti di circa mille persone, si assumono precari, vi sono precari in attesa di una regolamentazione, per cui si individui la forma per farlo. Tuttavia, pur riconoscendo questo impegno complessivo del Governo in ordine al nostro sistema museale, certamente sulla

vicenda della galleria d'arte moderna non tutto è stato fatto. Mi auguro che siano accertate le responsabilità di chi doveva intervenire e non ha corrisposto alle segnalazioni precise e puntuali che negli ultimi diciotto mesi erano state fatte dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02400.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta alle nostre interrogazioni fornita dal sottosegretario. Non starò a ripetere le cose che abbiamo già ascoltato, anche da parte del collega Cento, desidero però fare alcune sottolineature. La descrizione dei fatti delineata dal sottosegretario non credo possa essere portata come esimente dello stato di scarsa protezione in cui si trovano i nostri musei e in genere il nostro patrimonio artistico e culturale. Signor sottosegretario, lei nella vita ha fatto il giornalista e credo che abbia potuto anche dare dimostrazione delle sue capacità: quando ha parlato ripetutamente di rapina ha proiettato nel nostro immaginario la figura dei Rambo che sono penetrati con forza e con un atto di grande spericolatezza il museo, portando avanti un disegno criminoso di vasta portata. Ebbene, non è così.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. La rapina c'è stata!

MARIO TASSONE. Ci sarà stata la rapina, ma non è stata fatta da Rambo e si poteva evitare. Naturalmente, noi aspettiamo che l'impegno assunto da parte dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali sia mantenuto. Tale impegno, ovviamente, non poteva essere mantenuto con precisione, perché è stata la foga del giorno successivo al furto che ha fatto dire all'onorevole Veltroni « saranno subito assicurati alla giustizia coloro che hanno asportato queste opere d'arte ».

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Questo il ministro non lo ha mai detto! Non ha detto saranno « subito » assicurati alla giustizia!

MARIO TASSONE. Evidentemente lei, signor sottosegretario, legge i dispacci di agenzie che osannano il Governo, mentre altre dicono cose diverse. Quella cui ho fatto riferimento, però, non era un'agenzia nemica del Governo, ma si limitava a riportare una battuta del ministro che rappresentava un auspicio.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Ma « subito »...!

MARIO TASSONE. Non possiamo impedire al ministro Veltroni di interpretare giustamente il desiderio e le attese degli italiani, che erano ovviamente quelli che venissero recuperate le opere d'arte, le quali appartengono al patrimonio culturale di tutto il paese, non c'è dubbio.

Lei ha parlato lungamente di inversione di tendenza e noi prendiamo atto che vi è stata una destinazione di risorse: risorse che il Parlamento ha consegnato, per la gestione, al Governo, risorse della collettività, del popolo italiano. Voglio allora mettere in evidenza un dato: se vi è stato tutto questo movimento di risorse, la sicurezza dei nostri musei non è adeguata allo sforzo compiuto dal paese. Allora, è un problema di gestione, di amministrazione, che attiene al Governo, signor sottosegretario. Forse la situazione sarebbe più accettabile se i rappresentanti del Ministero potessero venire a dirci: abbiamo chiesto tanto, non lo abbiamo ottenuto, per cui le condizioni della sicurezza sono quelle attuali. Invece, il Parlamento vi ha dato quanto avete chiesto, ma quanto vi è stato dato non è corrispondente al sistema di sicurezza in vigore. Non mi riferisco soltanto a Cézanne, a Van Gogh e alle tele deturpate, signor sottosegretario, considerato che non vogliamo che lo strumento del sindacato ispettivo diventi un fatto occasionale, quindi fine a se stesso.

La richiesta che faccio è la seguente: il Governo è disponibile ad indicarci qual è lo stato della sicurezza delle nostre opere d'arte? Dobbiamo avere una mappa a questo riguardo ed il Governo ci deve dire, in coscienza, se soltanto questi sono i fatti criminosi, se queste sono le uniche « fughe » oppure vi sono altri episodi che nel tempo, ed anche attualmente, hanno portato alla sottrazione di importanti opere d'arte dal patrimonio artistico e culturale del nostro paese.

La sicurezza riguarda non solo i nostri musei, ma anche tanti scavi avviati dal Governo e poi lasciati nell'incuria, senza alcuna custodia: mi riferisco, per esempio, a tanti scavi iniziati nella mia regione, la Calabria. Credo che la materia rientri nella sua competenza, signor sottosegretario, e so che lei, giustamente, tiene molto alle deleghe che le sono state assegnate: ebbene, ritengo che una mappa rispetto alla sicurezza dovremmo pure averla...

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Attenzione alla mappa della sicurezza, perché un conto è fare chiarezza, informare, un altro conto è, soprattutto in certe zone, fare un piacere ai ladri con una mappa della sicurezza!

MARIO TASSONE. No, signor sottosegretario, mi riferisco ad opere inestimabili che sono state portate via, a scavi avviati dal Ministero dei beni culturali su cui non vi è alcun tipo di controllo, che complessivamente hanno forse un valore maggiore rispetto ai quadri che sono stati asportati.

Questo dobbiamo pure dirlo: signor sottosegretario, non è che voglia imputare tale situazione alla sua responsabilità, per carità, lei è così amabile e cortese da venire a rispondere in questa sede alle nostre lagnanze! Ma la sua risposta non mi ha affatto soddisfatto. Non sono sottoposto alla regola di appartenenza alla maggioranza, per cui devo applaudire per forza il Governo, e non avrei applaudito nemmeno se fossi stato nella maggioranza; anche quando ero in maggioranza in

quest'aula (per moltissimi anni), di fronte a risposte di questo tipo, non applaudo. La vicenda relativa alla sottrazione dei quadri di Van Gogh e di Cézanne ha interessato l'Italia, ma non soltanto l'Italia ed era l'occasione per dare una risposta molto più convincente di quella che abbiamo invece sentito questa sera: l'unica sollecitazione che posso avanzare, allora, è che il ministro dei beni culturali venga in aula per fare il punto della situazione riguardo alla sicurezza delle nostre opere d'arte.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02402.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per le spiegazioni molto precise, ma se dovessi definirle soddisfacenti direi il falso, perché l'analisi dei fatti, il racconto di quanto è successo non può essere di soddisfazione per chi ha assistito con sgomento ad un danno gravissimo al patrimonio nazionale, soprattutto in considerazione — come è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto — del fatto che non è la prima volta che accadevano episodi del genere. A Roma, nei musei capitolini, abbiamo assistito allo scempio di quadri prestati da musei statunitensi; negli stessi giorni vi sono stati graffi, atti di teppismo su quadri in altri musei e, soprattutto, vediamo un continuo disinteresse verso una tutela seria del patrimonio artistico nazionale.

Francamente, ci saremmo aspettati di più dal Governo perché, se è vero che Veltroni ha fatto della difesa e della valorizzazione del patrimonio artistico, dei musei aperti uno dei suoi cavalli di battaglia, è anche vero che la sera del furto non se ne può uscire prendendo in giro gli italiani e dicendo che il furto è avvenuto per distogliere l'attenzione degli italiani dalla fuga di Licio Gelli. Vuol dire prenderci per i fondelli! E francamente il signor Veltroni avrebbe dovuto avere maggiore dignità; non mi rivolgo a lei non perché lei non abbia le competenze, la

capacità e l'amabilità, ma perché Veltroni ne ha fatto un suo cavallo di battaglia e quando si fa un cavallo di battaglia di qualche cosa bisogna avere il coraggio di difenderlo fino in fondo. Noi, come parlamentari di alleanza nazionale e parlo anche a nome degli altri firmatari di questa interrogazione, ma anche come romani, come cittadini, siamo veramente sconcertati, da una parte, dalla faciloneria delle accuse (il depistaggio, la rapina su commissione per distogliere) e, dall'altra, dal fatto che non si sappia quello che chiunque viva in una casa sa benissimo e cioè che l'allarme si collega con la stazione di pubblica sicurezza, con i carabinieri. Invito il sottosegretario ad andare in qualsiasi casa della periferia romana che abbia un sistema d'allarme: non sono sistemi d'allarme che possano essere scollegati dal padrone di casa, se no non se ne capirebbe la funzione. Se è vero quello che ho letto in altre interrogazioni, questo fatto era stato segnalato più volte, in precedenza, dai direttori del museo, dalle autorità. E allora perché non si è fatto?

Vorrei che l'esposizione del sottosegretario fosse di stimolo perché non avvenga più un episodio simile, con la preghiera che il Governo non trovi sempre capri espiatori. Veramente trovo ridicolo quello che ha detto il Vicepresidente Veltroni in occasione della rapina. Questi sono i motivi della mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossetto ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02403.

GIUSEPPE ROSSETTO. Onorevole sottosegretario La Volpe, anch'io non posso dichiararmi soddisfatto. Non voglio parlare dell'episodio della rapina; mi riferisco a quel che ha detto l'onorevole Tassone.

Nella sua risposta c'è una dichiarazione di intenti, sicuramente volenterosa, sicuramente positiva, però in realtà il Governo ha chiesto dei soldi al Parlamento, che ha stanziato 160 miliardi per la sicurezza. Ma lei non ha spiegato innanzitutto perché questi 160 miliardi siano diventati 120 — mi sembra che lei

abbia citato tale cifra — e poi perché, a distanza di quasi un anno (il 1° luglio 1997 è stata approvata la legge n. 203, definita da Veltroni urgente), questo stanziamento non abbia dato ancora luogo al piano per la sicurezza. Il piano straordinario per utilizzare questi 160 miliardi è stato adottato, come lei ha detto, cinque mesi più tardi rispetto ai tempi fissati dalla legge e questo ci pare ovviamente molto grave. Il ministro Veltroni non ha avuto senso di responsabilità, nel senso che avendo fatto approvare urgentemente una legge, poi non l'ha fatta applicare con la stessa urgenza.

Quanto alla sicurezza, nella nostra interrogazione abbiamo citato la sezione elaborazione dati statistici del comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, secondo la quale, dal 1996 al 1997, sarebbe stato rilevato il trafugamento di 2.293 oggetti d'arte. Nel rispondere a un'interrogazione del collega Michelini, Veltroni ha sostenuto che si tratta di un patrimonio difficile da proteggere. Noi ci permettiamo di ricordare al ministro Veltroni che esistono tecnologie altamente sofisticate e a costi ridotti che consentono di proteggere con la massima sicurezza grandi superfici e numerose sale. Pensate semplicemente a sistemi di sicurezza collegati con centrali di polizia. Voglio dire che questo non implica nessun tipo di assunzione di personale, ma si basa su personale esistente, in questo caso della polizia.

Qui non si tratta, come diceva il collega Cento, di assumere altre risorse, di appesantire la spesa pubblica con altre assunzioni. Credo che in realtà siano necessarie campagne di responsabilizzazione dei dipendenti, che noi tutti, quando andiamo a visitare i musei, rileviamo tenere comportamenti non consoni a persone che comunque stanno a contatto con il pubblico. Ricordo scene di guardiani nelle sale seduti e semiaddormentati. Forse una maggiore responsabilizzazione ed anche una maggiore severità nei confronti dei dipendenti dei musei potrebbe far rendere conto a queste persone del ruolo importante che svolgono e potrebbe

servire ad evitare vicende come gli sfregi ai dipinti. Credo sia un compito che il Governo deve assumersi: non costa nulla alla collettività, ma può far risparmiare molte risorse.

PRESIDENTE. L'onorevole Malgieri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02405.

GENNARO MALGIERI. Signor sottosegretario, non ho difficoltà nel riconoscere che nella presente legislatura è stato fatto molto di più che nel passato per la tutela dei beni culturali, predisponendo anche normative per la loro valorizzazione; devo dire — me lo consenta — che ciò è avvenuto per merito più del Parlamento che del Governo. Lei ricorderà le disposizioni sui beni culturali varate appunto in questa legislatura: a tal fine ha collaborato tutto il Parlamento, compresa l'opposizione. La legge cui si è riferito l'onorevole Rossetto — con cui è stata prevista l'erogazione di 160 miliardi — è stata votata anche dalle opposizioni. In pratica, con il senso di responsabilità di ciascuno di noi si è giunti — sul piano della tutela e della valorizzazione dei beni culturali — ad una sorta di concordia che sinceramente credevamo dovesse portare a risultati positivi. Registriamo, invece, che questi risultati rimangono soltanto nelle nostre aspettative e di tanto in tanto siamo costretti a fare i conti con vicende come quella di cui ci stiamo occupando: il furto nella Galleria nazionale d'arte moderna di due opere di Van Gogh e di una di Cézanne.

In questa occasione il Governo non ha preso atto della cosa, scusandosi, ma — soprattutto sulle prime — ha cercato di giustificarsi maldestramente. Questo francamente un po' dispiace, anche a chi, come noi, riconosce il buon lavoro compiuto insieme da maggioranza, opposizione e Governo nella presente legislatura.

Ancora oggi siamo qui a chiederci come sia stato possibile che il 19 maggio 1998 soltanto tre donne si trovassero a vigilare nella Galleria nazionale d'arte moderna. Siamo ancora qui a domandarci

— e non ci è stata fornita un'adeguata spiegazione — come sia stato possibile che il sistema d'allarme non fosse collegato con una caserma dei carabinieri o con un centro operativo della polizia. Eppure la stessa soprintendente della Galleria, dottoressa Sandra Pinto, ha dichiarato ad un quotidiano che una richiesta di collegamento diretto con il 113 e di rinforzo dei sistemi di sicurezza era partita dal suo ufficio fin dal 1995, ma che da allora non aveva ricevuto alcuna risposta.

Se molto è stato fatto, insomma, moltissimo resta da fare — signor sottosegretario — in ordine alla tutela del patrimonio culturale. Di recente, per esempio, ho constatato con sconcerto, durante una visita al museo di Reggio Calabria, che non esistono adeguati sistemi d'allarme nelle sale che ospitano la più straordinaria collezione numismatica del mondo: le finestre che affacciano sulla strada, al primo piano, sono facilmente aggredibili, non dico da malintenzionati, ma anche da ubriachi o da balordi. È grave: non vorrei che fra qualche mese o fra qualche anno ci trovassimo a registrare l'effrazione della sala che custodisce la collezione numismatica.

Mi domando, poi, come sia stato possibile che alcuni anni fa il tesoro di Morgantina si sia involato dalla Sicilia e sia poi miracolosamente apparso nelle sale del Metropolitan museum di New York. Cosa ha fatto e cosa sta facendo l'esecutivo per cercare di riavere dagli Stati Uniti d'America questo preziosissimo tesoro? Nel contempo ci mostriamo disponibilissimi a ridare all'Etiopia l'obelisco di Axum (*Applausi del deputato Armani*).

Signor sottosegretario, il Governo dovrebbe rispondere a tutta una serie di interrogativi. Le do atto che proprio lei sta affrontando con la dovuta energia il problema della catalogazione. Mi pare tuttavia che, dopo due anni di promesse, si veda ancora poco.

Aveva ragione il collega Tassone: nessuno può dirci se i tesori, che sono nascosti chissà dove, siano addirittura più preziosi di ciò che è stato asportato in

tutti questi anni. Il problema della catalogazione è dunque centrale per la tutela dei beni culturali ed io sollecito una volta di più il Governo a provvedere in questo senso, ma mi domando anche, signor sottosegretario ed onorevoli colleghi, come si possa fare tutto questo ed altro ancora in relazione alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del nostro paese, continuando a stanziare lo 0,2 per cento del bilancio dello Stato. Questa cifra ci dovrebbe far riflettere, visto che sappiamo che in Italia sono allocati i due terzi del patrimonio artistico e culturale mondiale: questo è il vero problema che sta alla base di tutte le discussioni che sulla materia si fanno.

Nella mia interrogazione, signor sottosegretario — e concludo —, chiedo anche se sia vero quanto abbiamo letto sui giornali nei giorni immediatamente successivi all'asportazione dei Van Gogh e del Cézanne, cioè se sia vero che vi è un interesse della mafia sul patrimonio artistico e culturale. Al riguardo avremmo voluto qualche risposta, magari dal Ministero dell'interno.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. C'è un'inchiesta giudiziaria in corso!

GENNARO MALGIERI. Se in queste settimane fosse stato istituito un collegamento tra il Ministero dell'interno e quello dei beni culturali, forse avremmo avuto qualche risposta.

Credo che la situazione sia piuttosto pericolosa perché da più parti si dice che le vie del riciclaggio passano nel nostro paese anche attraverso i beni culturali. È un altro motivo di attenzione che non dovrebbe far abbassare la guardia al Governo in tutte le sue componenti per ciò che attiene alla difesa del nostro patrimonio artistico e culturale.

Detto questo, ovviamente mi auguro che i Van Gogh ed il Cézanne possano essere al più presto restituiti alla Galleria nazionale d'arte moderna e, soprattutto, che si spendano i 160 miliardi stanziati il 1° luglio di un anno fa per installare gli

opportuni sistemi di sicurezza, nella speranza che non sia necessario ritrovarci nuovamente qui, come è avvenuto dopo l'incendio della cappella del Guarini, dopo gli sfregi alle molte tele a Roma (e non solo), dopo i disastri alla Galleria nazionale d'arte moderna, a piangere sul latte versato.

Noi siamo responsabili del più straordinario patrimonio artistico e culturale del mondo e dovremmo comportarci di conseguenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02407.

MARIA LENTI. Quando si affronta il tema dei beni culturali — sono intervenuta al riguardo anche qualche giorno fa, replicando per una mia interrogazione — vi sono vari sentimenti e vari risentimenti, amori e dispiaceri, attenzione ed interventi, carenze e provvedimenti.

Signor sottosegretario, nel caso che ha originato la mia e le altre interrogazioni presentate qualche insoddisfazione per la sua risposta vi è.

La dottoressa Pinto ha dichiarato che nel 1995 era stata avanzata la richiesta di collegamento del sistema di allarme con la questura, ma che ad essa non è stata fornita risposta. Certo, nel 1995 non mi pare che vi fosse questo Governo, dunque le responsabilità per le carenze ed i ritardi, che si protraggono da vari decenni, non sono tutte imputabili all'attuale esecutivo. E chi mi ha preceduto dovrebbe farsi un esame di coscienza politica.

Signor sottosegretario, sottolineo la soddisfazione per l'impegno che questo Governo ha profuso e mi riferisco, in particolare, alla riapertura di nuovi spazi: il museo nazionale romano in palazzo Massimo e le nuove sale del museo etrusco di Valle Giulia. Si tratta di risultati molto positivi, che testimoniano di un impegno che rifondazione comunista non esita a riconoscere.

D'altra parte, però, le carenze che ci sono vanno sottolineate da parte del

nostro gruppo e questo non perché ci piaccia dare addosso alle persone e al Governo: davvero non è questo il nostro scopo! Se si può dare un contributo, anche attraverso atti ispettivi (e io ritengo che ciò sia possibile), allora il nostro è quello di richiamare l'attenzione del Governo su un impegno che peraltro è previsto da leggi che abbiamo votato in questi anni. Con ciò intendo riferirmi alla legge n. 203 del 1997 concernente i sistemi d'allarme e disposizioni sui beni culturali, che per certi aspetti potevano comprendere anche il punto relativo alla tutela. Ho appreso oggi dal *New York Times* di «insoddisfazioni» sull'area di Pompei. Vediamo se il Governo sarà in grado di recuperare il ritardo accumulato.

C'è anche una richiesta di aumentare l'organico. Si dice però che non ci sono i soldi. Ebbene io ritengo che bisognerà pur trovarli questi soldi! Se si spendono miliardi per molte cose, a mio modesto parere, meno importanti dei beni culturali, anche perché hanno un riscontro diverso nell'economia e nella civiltà, non vedo per quale ragione non si possa, non si debba fare uno sforzo ulteriore per i beni culturali.

È vero, signor sottosegretario (questo però non spegne il mio dispiacere) che i furti avvengono da tutte le parti. Mi pare che al Louvre sia stato sottratto un Corot! Questo non solo non mi consola ma è anche indice dell'andamento, di un mercato, di un traffico internazionale su cui forse i Ministeri dell'interno, dei beni culturali e degli esteri potrebbero avere un interessamento più puntuale.

Debbo riconoscere che i carabinieri stanno comunque svolgendo il proprio duro mestiere. Ho delle pubblicazioni sulle opere ritrovate, che sono non di poco conto. Tutto ciò, naturalmente, lo ripeto, va riconosciuto.

Signor sottosegretario, direi che insieme alla catalogazione di cui hanno parlato poc'anzi i miei colleghi (e di cui per la verità avevo subito avanzato richiesta nel corso della prima audizione fatta dal ministro Veltroni in Commissione cultura dopo l'insediamento di questo